

POLONIA

Clamorosa iniziativa dell'ex presidente del disciolto sindacato

Vertice segreto di Solidarnosc

Walesa incontra i capi rimasti in clandestinità

L'annuncio in un comunicato che è stato diffuso dalla moglie Danuta



Lech Walesa



Zbigniew Bujak



Jerzy Urban

VARSAVIA — Lech Walesa si è incontrato segretamente con la Commissione provvisoria di coordinamento clandestino del disciolto sindacato indipendente Solidarnosc. Gli incontri si sono svolti nelle giornate di sabato, domenica e lunedì e l'annuncio è stato dato nella giornata di ieri con un comunicato letto dalla moglie del sindacalista polacco, Danuta, da Danzica. «Il capo del presidium della Commissione nazionale di Solidarnosc, Lech Walesa, ha incontrato — afferma il comunicato — la Commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc nei giorni 9, 10 e 11 aprile 1983. I partecipanti hanno discusso nei dettagli l'attuale situazione del paese e hanno definito — conclude la nota — una loro posizione e una linea d'azione».

La Commissione clandestina di coordinamento del disciolto sindacato era stata costituita poco dopo la proclamazione dello stato di guerra, nel dicembre del 1981. Attualmente ne fanno parte i maggiori leader sindacali sfuggiti all'internamento e, successivamente, all'arresto: Zbigniew Bujak per la regione di Varsavia, Bogdan Lis per Danzica, Jozef Piniór per la regione della Bassa Slesia, Wladyslaw Hardek per quella di Cracovia ed Eugeniusz Szumilko, membro della Commissione nazionale di Solidarnosc. L'incontro del presidente del disciolto sindacato con i dirigenti della clandestinità assume un particolare significato alla vigilia del secondo pellegrinaggio di Papa Giovanni Paolo II in Polonia. Mentre si considerava scontato il fatto che Walesa, dopo la liberazione dall'internamento avvenuta nel novembre scorso, avesse avuto contatti con sindacalisti rimasti in clandestinità è tuttavia significativo che per la prima volta si sia deciso di diffondere un comunicato sull'incontro. L'ex presidente di Solidarnosc aveva finora mantenuto un atteggiamento molto prudente. Solamente alcune settimane fa, quando Andrzej Kozarski, leader di un gruppo clandestino concorrente della Commissione di coordinamento (TKK) era uscito

dalla clandestinità, Walesa aveva sottolineato che «nella clandestinità dal punto di vista organizzativo non dovrebbero esservi due centri direzionali, ma uno solo». Da tempo, inoltre, egli aveva cominciato a criticare le manifestazioni non organizzate, come quella di Danzica della metà di marzo condannando il fatto che esse provocano troppe «perdite» a causa del grande numero di persone fermate. Il leader sindacale di Danzica ha dall'altro lato affermato di avere piani per nuove forme di protesta più efficaci e meno pericolose. Ora si attende la reazione del governo polacco alla iniziativa di Walesa. Il portavoce Jerzy Urban, che ieri ha tenuto una conferenza stampa sulla prossima visita del Papa, non ha voluto fare nessun commento sugli ultimi avvenimenti. Urban, si è limitato a ribadire che il sindacato Solidarnosc ha cessato di esistere dall'ottobre del 1982 e perciò da questa data Walesa non rappresenta più nessuno ed è una persona del tutto privata. Sollecitato dalle domande

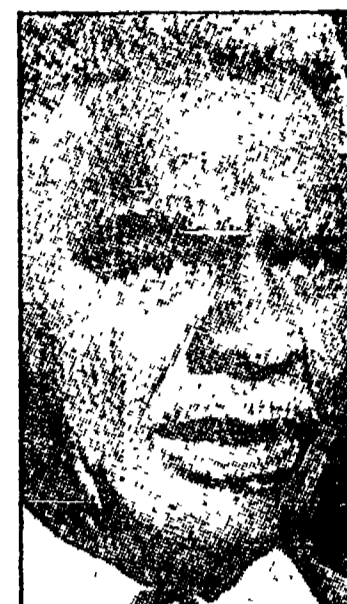
dei giornalisti stranieri, il portavoce governativo ha affermato di non essere ancora a conoscenza dei particolari della vicenda ed ha precisato che la partecipazione ad un incontro del genere non è di per sé illegale purché non sia il pretesto per dar vita ad attività contrarie alle norme giuridiche in vigore in Polonia. «Non è reato — ha affermato — incontrarsi con una persona qualunque». Sull'argomento esiste, però, un precedente. Alexander Malachowski, altro leader sindacale, è stato arrestato il mese scorso proprio per essersi incontrato con alcuni capi di Solidarnosc costretti a vivere ed operare nella clandestinità. La vicenda costruita, dunque, una occasione per valutare l'atteggiamento del governo polacco. Ai primi di maggio sono in programma una serie di manifestazioni indette da Solidarnosc clandestina e non è escluso che l'incontro con Walesa, avvenuto nei giorni scorsi, preannunci l'inizio di una nuova fase di attività da parte dei membri del disciolto sindacato autogestito.

STATI UNITI

Elezioni-polemica a Chicago Sindaco il nero Washington?

Altissimo l'afflusso alle urne - Il candidato, già deputato democratico, in leggero vantaggio nelle previsioni - Gli occhi di tutto il Paese sulla seconda città statunitense

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Chicago, la seconda città degli Stati Uniti, ha votato ieri, in condizioni politiche psicologiche senza precedenti, per eleggere il proprio sindaco. C'è stato il più elevato afflusso di votanti e, per la prima volta, gli occhi dell'America e di molti osservatori internazionali sono fissi su questo risultato di uno scontro politico che, per tradizione, ha un significato e un impatto soltanto locale.



Harold Washington



Bernard Epton

Il primo fatto che ha acceso questo interesse è la controvertenza che si è aperta nella città americana più di ogni altra divisa in ghetti, all'interno dei quali, o volontariamente, o per cause imposte dall'esterno, si raccolgono, in blocchi compatissimi, le varie etnie. A Chicago, insomma, non c'è stato il famoso «melting pot», il crogiuolo in cui avrebbero dovuto fondersi le componenti svariate di questa società multinazionale. Al contrario, i quartieri etnici vedono aggregarsi in blocchi assolutamente omogenei i bianchi da una parte e i neri dall'altra. Ma gli stessi cittadi-

ni di pelle bianca, a loro volta si suddividono e si autoghettizzano per mantenere integre le rispettive nazionalità di origine: polacchi, irlandesi, italiani, ucraini, ungheresi, lituani, vivono ormai da decenni con la gelosa preoccupazione di garantirsi un'integrità contro eventuali mescolanze. A far entrare in tensione questo stato di cose consoli-

dato da decenni è stata la possibilità che per la prima volta divenga sindaco un nero, Harold Washington, attualmente deputato al Parlamento federale, uscito vincitore dalle elezioni primarie del partito democratico, la forza che dal 1931 ha amministrato ininterrottamente questa città, con un margine schiacciante (70 per cento contro

30) nei confronti del partito repubblicano. Il successo di Washington, nella gara con altri due candidati democratici, e cioè il sindaco scaduto ieri, Jane Byrne, una bizzarrissima irlandese, e il figlio del boss storico della città, di cui fu sindaco per 21 anni, dal 1955 al 1976, Richard Daley, hanno dato il colpo alla presentazione di tre candidati sia dal fatto che la comunità nera nel corso dell'ultimo anno si è mobilitata per far inscrivere ben 200 mila cittadini di questo colore nelle liste elettorali. La possibilità che un nero diventi sindaco ha però provocato un contraccolpo razzistico nell'elettorato bianco del partito democratico e nell'apparato di questo. Alcuni capiquartiere, democratici da sempre, sono passati al servizio del candidato repubblicano, Bernard Epton, un israelita di origine lituana. Le previsioni di vittoria di Harold Washington in leggero vantaggio su Epton. Ma il numero degli incerti è ancora forte e rende difficile anticipare l'esito di questo scontro.

CENTROAMERICA

In Nicaragua gli USA giocano la stessa carta

«Come nel Guatemala di 30 anni fa»

Il ricordo di Guillermo Toriello Garrido, ministro degli Esteri del governo Arbenz tra il '44 e il '54 «Ma ora Managua non è sola»



DA «TIME»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Guillermo Toriello Garrido, aspetto da vecchio gentiluomo, seduto su una poltrona dell'Hotel Intercontinental di Managua, dove una settimana fa lo abbiamo incontrato, ricerca e scandisce bene le parole, da esperto diplomatico. Era ambasciatore e poi ministro degli Esteri nel Guatemala della «Rivoluzione d'Ottobre», tra il 1944 e il 1954, quando, nel paese centroamericano, prima Juan José Arevalo, poi soprattutto Jacobo Arbenz cercarono di conquistare una vera indipendenza per il loro Paese. Nel 1954 gli Stati Uniti lanciarono una offensiva controrivoluzionaria guidata dal colonnello Carlos Castillo Armas che, partendo dall'Honduras e con la complicità di una parte dell'esercito guatemalteco, pose fine all'esperienza rivoluzionaria. Fatti che sembrano ripetersi quasi uguali oggi nei confronti della rivoluzione sandinista del Nicaragua.

«È impressionante — dice Toriello — questo ripetersi della storia, ma è comprensibile. Noi allora e ora il Nicaragua abbiamo rotto la dominazione assoluta USA dell'area centroamericana. Allora, quando nel 1944 venne abbattuto in Guatemala il dittatore Jorge Ubico, vi era la dittatura di Somoza padre, l'assassino di Sandino, in Nicaragua; quella di Matinez, l'assassino di Farabundo Martí, in Salvador; quella di Caria in Honduras. Fino ad allora eravamo solo le «Bananas republics», le Repubbliche delle banane».

Il dittatore Jorge Ubico era stato abbattuto nell'ottobre del 1944 prima da un grande sciopero generale, poi da una rivoluzione armata del popolo, unito ad un forte gruppo di ufficiali giovani e di soldati. Dopo un mese vennero le elezioni che videro netto vincitore Juan José Arevalo. Guillermo Toriello Garrido fu nominato ministro degli Esteri. «Sono l'unico firmatario vivo della Carta di San Francisco che segnò l'atto di nascita delle Nazioni Unite nel 1945. E in quell'occasione il Guatemala fu l'unico Paese che presentò una riserva sulla istituzione del diritto di veto riservato ai grandi».

La rivoluzione era democratico-borghese, nazionale ed antimperialista. «Quando prendemmo il potere — racconta Toriello — ci accorgemmo che il Paese in realtà era governato da un superpotere, costituito da tre multinazionali statunitensi: la «United Fruits», che controllava tutta la produzione e commercializzazione delle banane, oltre che buona parte dei trasporti, dei porti, il telefono ed il telegrafo; la «International Railways of Central America» che aveva il monopolio delle ferrovie; la «Electric bond and

shares», che dominava l'energia. Arevalo si limitò a misure apparentemente modeste. Diede il voto alle donne, emanò un codice del lavoro che prevedeva la libertà di organizzarsi sindacalmente, istituì la previdenza sociale, costituì la banca nazionale, cercò di costruire porti, vie di comunicazione e centrali elettriche statali. Già il malumore negli Stati Uniti contro la rivoluzione d'Ottobre guatemalteca era grande, ma divenne organizzazione concreta della controrivoluzione quando, nel '51, venne eletto presidente Jacobo Arbenz, ben più radicale di Arevalo e che fece approvare dal Parlamento il 17 giugno del 1952 la riforma agraria, conosciuta come «decreto 900». Si colpivano solo le «terre incolte», ma la sola «United Fruits» aveva ben 175 mila ettari di terre incolte, e vennero espropriate al prezzo che la stessa compagnia aveva indicato come base su cui pagare le tasse. Il segretario di Stato degli USA, Foster Dulles, e suo fratello Allen, capo della CIA, erano avvocati della «United Fruits», e avvocato della stessa compagnia in Honduras era Juan Manuel Galvez, che era stato

USA

Sarà potenziata la «linea calda» con Mosca

NEW YORK — Il Pentagono ha proposto ieri vari miglioramenti alla «linea calda», la linea calda che collega la Casa Bianca con il Cremlino e l'installazione di eguali attrezzature nei centri di comando militare delle due superpotenze. Le proposte riflettono, si legge in un rapporto consegnato al presidente Reagan, «la convinzione che è possibile e doveroso migliorare i meccanismi esistenti per il controllo delle crisi che possono portare all'impiego delle armi nucleari».

POLONIA

Fiori dell'OLP al ghetto di Varsavia

VARSAVIA — Il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Polonia, Fouad Yasseen, ha annunciato che l'OLP prenderà parte la settimana prossima alle celebrazioni ufficiali in memoria delle vittime delle persecuzioni naziste nel ghetto di Varsavia, con la deposizione di una corona di fiori sulla lapide che ricorda la strage di 40 anni fa.

BRASILE

Nuovi saccheggi assalito magazzino a Rio

RIO DE JANEIRO — Ancora disordini e proteste popolari a Rio. L'altro giorno un camion che trasportava del pesce è stato assalito e saccheggiato, ieri nel pomeriggio una folla di almeno cento persone ha preso d'assalto un supermercato alla periferia della città brasiliana. Tutta la parte della popolazione che si oppone al regime di Getulio Vargas ha testimoniato che gli aggressori erano tutti abitanti di una vicina favela, gli agguati di misere baracche che sorgono ai margini della città, e che si sono impossessati solo di cibo e di bevande. La polizia è intervenuta, una persona è stata arrestata.

NORD-SUD

Il PCI sul ruolo italiano per lo sviluppo

ROMA — Ruolo e intervento dell'Italia nella politica di cooperazione per lo sviluppo: i presidenti dei gruppi della Camera decideranno in una delle prossime riunioni la data del dibattito. A sollecitarlo, fra i primi, con un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, i deputati comunisti Fasquini, Napolitano, Puggi, Bottarelli, Chiovini, Peggio e Giadresco. Una politica di cooperazione per lo sviluppo, vi si dice, «va inquadrata e costantemente riletta ai mutamenti in atto nella economia internazionale e in particolare nei rapporti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo».

RDT

Si confrontano posizioni molto diverse alla conferenza su Marx

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Prosegue a Berlino la conferenza su «Marx e il nostro tempo» mettendo in evidenza la molteplicità di posizioni esistenti tra le formazioni politiche presenti, sia sotto il profilo storico sia per ciò che riguarda il tema più attuale della lotta per la pace e lo sviluppo sociale.

La maggior parte degli interventi tratta solo marginalmente il rapporto tra il pensiero di Marx e l'epoca attuale e si sofferma piuttosto sulla situazione internazionale, sulle responsabilità della politica reaganiana nella situazione attuale, sui problemi delle zone in cui è particolarmente viva la lotta dei movimenti di liberazione nazionale.

Per il PCUS non ha parlato il capo delegazione, Romanov, ma Zimjanin, membro della segreteria del Comitato centrale e responsabile dei problemi ideologici. La tesi presentata è quella che pone l'accento sul fatto che nei paesi socialisti si incarnerebbe il messaggio marxiano. La lotta per la pace, in tale visione, tende fortemente a coincidere con una scelta di campo. Su questa tesi hanno insistito anche alcuni partiti del

mondo capitalistico — partiti per altro fortemente minoritari. Altri partiti comunisti, come quello francese, hanno invece ribadito l'esigenza di una visione creativa dell'insegnamento marxiano e di una concezione della lotta per la pace fondata su una comprensione reciproca, sulla trattativa, sull'equilibrio delle forze.

Numerosi sono gli interventi dei rappresentanti dei paesi impegnati nelle lotte di liberazione nazionale o nella difesa delle prime conquiste ottenute. Particolarmente significativo quello del rappresentante del Fronte sandinista, il quale ha ricordato che il successo della lotta in Nicaragua fu ottenuto grazie all'incontro tra correnti politiche e culturali diverse e che la difesa della indipendenza nazionale è affidata al mantenimento di questa unità e al suo allargamento su scala regionale e mondiale.

Sul tema del disarmo un significativo intervento è stato svolto dal rappresentante del Partito socialista belga che ha illustrato le proposte del suo partito, ostile alla installazione dei missili USA in Europa, favorevole alla proposta svedese di denuclearizzazione (che è stata accettata da Hone-

cker), e ha rilevato che le manifestazioni pagfiste dei giovani non vanno condannate né in Belgio, né nella RDT.

L'intervento del rappresentante del PSI, Giuseppe Tamburrano, ha trattato precipuamente dell'eredità di Marx. Il marxismo è vivo se produce azione: a cento anni dalla morte, Marx è tuttora vivo! Alla luce della marxologia, Marx è morto, ha detto Tamburrano.

Lorenzo Maugeri

IL MOTO PERPETUO.

Renault 4 si accontenta di pochissimo, dorme all'aperto, va dove volete, anche se la strada finisce e macina chilometri su chilometri senza stancarsi mai.

Renault 4 in tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. il massimo indispensabile

RENAULT 4